

La Repubblica 16 Novembre 2023

Il barista con il mitra tra i sette in manette del clan di Resuttana

Pasticciere e allo stesso tempo armiere del clan. Giuseppe D'Amore, titolare del bar pasticceria D'Amore di viale della Resurrezione è uno dei sette arrestati ieri nel blitz della polizia contro il mandamento mafioso di Resuttana. Era lui che custodiva una mitraglietta Skorpion in un nascondiglio nella camera da letto di casa sua. Il pasticcere del villaggio Ruffini, conosciuto a Palermo, non aveva una pistola comune che si può recuperare facilmente al Capo o a Ballarò, ma l'arma lunga prediletta dalle Brigate Rosse, con matricola abrasa e diversi caricatori. Secondo gli inquirenti era pronta a sparare ed era conservata in ottime condizioni. È il pasticcere il protagonista del blitz della squadra mobile. Gli altri sei arrestati, invece, taglieggiavano e rapinavano i commercianti del quartiere. Non solo erano anche la squadra "di recupero crediti" per chi non rispettava i patti o non pagava il dovuto, come nel caso di un ambulante di scarpe del mercato di viale Campania, minacciato, picchiato e rapinato per convincerlo a pagare il debito.

Secondo le indagini D'Amore avrebbe più volte incontrato uomini d'onore della famiglia di Resuttana mettendosi a disposizione del capo mandamento Salvatore Genova e del reggente del clan Sergio Giannusa. D'Amore sarebbe stato un tassello fondamentale della rete di comunicazione riservata, dicono gli inquirenti. A uno degli incontri organizzati grazie al suo aiuto avrebbe partecipato l'anziano boss Michele Micalizzi, 73 anni, arrestato lo scorso luglio.

La squadra mobile e lo Sco, coordinati dalla procuratrice aggiunta della Dda Marzia Sabella e dai sostituti Giovanni Antoci, Francesca Dessì e Giorgia Righi, con gli arresti di ieri notte hanno concluso l'ultima offensiva contro il mandamento di Resuttana. In carcere sono finiti i sette sfuggiti nel primo troncone dell'indagine che ha portato alle 18 misure cautelari dello scorso 10 luglio. Si tratta di Sergio Giannusa, Carlo Giannusa, Antonino Fontana, Gaetano Maniscalco, Mario Napoli, Giovanni Quartararo e Giuseppe D'Amore, considerati gli uomini d'azione del mandamento. Il gip contesta ai sette destinatari della misura cautelare firmata dal gip Fabio Pilato, a vario titolo, i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso, rapina ed estorsione, aggravati dal metodo mafioso.

Il gip nell'ordinanza di custodia cautelare ripercorre l'episodio più violento, l'estorsione sfociata in rapina ai danni dell'ambulante di scarpe che ogni settimana partecipa al mercato di viale Campania. L'uomo è stato prima minacciato da uno degli indagati per un debito di 10mila euro (pagato solo in minima parte) su una fornitura di calzature. Dalle minacce si passa alla caccia all'uomo e alla rapina di auto e furgone presi in pegno fino al pagamento completo del dovuto. «Da venerdì che mi prende per fesso... Ho posteggiato in viale Campania, perché c'è il mercatino qua, in via Campania... minchia, ero nervoso... Ho fermato la vespa e ho detto: vediamo se lo trovo qua», racconta Giovanni Quartararo a un amico. «E mi sono fatto tutto il mercatino, perché ... qualche due settimane fa l'ho visto qua a lui, con le sponde

aperte che stava vendendo le scarpe. Capisci? Quindi ho detto: “deve essere qua il becco”... me la sono fatta a piedi. Minchia, ma non l’ho trovato».

Dopo giorni di appostamenti l’ambulante viene trovato e scatta l’aggressione. Un pestaggio raccontato nelle intercettazioni che la vittima non ha mai denunciato. «Cioè... lui si deve andare a cercare i soldi ora. Il cornuto si va a vendere il furgone, si va a vendere la macchina di sua moglie, si va a vendere l’oro, si va a vendere quello che si deve vendere, perché non si discute così», commentano gli indagati fra loro in un’ambientale.

Francesco Patanè